

Una missione per l'Europa: fermare gli immigrati

di **Mariano Bottaccio**, giornalista, direttore de "Il seme sotto la neve"

La discussione sulla Direttiva per il rimpatrio dei clandestini sta evidenziando un comune sentire dei governi europei, segnato da paura e voglia di repressione. Ancora un'occasione fallita per dare un progetto a un'Unione in crisi di identità e di valori

C'è sempre, in ogni comunità, in ogni stato, uno scarto tra i principi affermati – anche quelli espressi nelle carte fondamentali – e la realtà dei processi politici, economici, sociali. È lo scarto nel quale si gioca l'azione dei singoli e degli attori collettivi, nel tentativo di dare un'attuazione concreta ai nostri più alti valori. Ma oggi in Europa – e più in generale in Occidente – assistiamo a una pressione, assai consistente, che non si limita a operare contro la traduzione concreta di questi principi fondamentali, ma agisce esplicitamente per modificare quei valori e quelle norme che da diversi decenni guidano – almeno formalmente – le nostre democrazie.

La pochezza delle élite

L'11 settembre, per fare un esempio di portata globale, è stato un evento che ha innescato, in una sorta di veloce e potente reazione a catena, un'ampia e vasta re-azione mirante a ridefinire, a comprimere, diritti fondamentali che ritenevamo ormai acquisiti negli Stati Uniti così come in Europa. Una re-azione giustificata da un'esigenza che sta diventando una bandiera, un feticcio, una parola d'ordine in tutto lo spazio pubblico occidentale: la "sicurezza". È proprio in nome della sicurezza che i governi dell'Unione Europea e l'Europarlamento si apprestano a varare una Direttiva sul "rimpatrio di cittadini di Paesi terzi soggiornanti illegalmente" nel territorio europeo. Sarà questa la prima normativa di armonizzazione delle politiche dei diversi stati in materia di immigrazione che l'Europa varerà nella sua storia e colpisce che tale atto prenda a tema la sola questione dei rimpatri dei "clandestini". Possibile che le élite europee non siano in grado di elaborare un pensiero più ampio e più complesso sul fenomeno dell'immigrazione che non sia quello, necessariamente asfittico e repressivo, della *cacciata dei barbari*, di cui pure si ha assoluto bisogno?

È chiaro, infatti, che – come già notammo a proposito del dibattito sulla sicurezza nel nostro Paese - la stessa impostazione della questione smaschera, con tutta evidenza, la pochezza del dibattito pubblico espresso dalle élite politiche del vecchio continente. Una pochezza, un'inadeguatezza dinanzi alle sfide del tempo presente che si risolve sempre più frequentemente in una violazione costante e consapevole degli stessi principi fondamentali che pure si continuano ad affermare o, più radicalmente, in una ridefinizione di quei principi mossa solo dalla paura.

Non si spiega altrimenti come si possa punire un'irregolarità amministrativa – la presenza irregolare in uno stato – con una detenzione che potrà durare anche fino a 18 mesi, in un centro – che il nuovo governo italiano ha ribattezzato "centro di identificazione e espulsione", mettendo al bando ogni pudore linguistico – che è assai peggiore di un carcere. Come si possa pensare di "rimpatriare" qualcuno non nel suo Paese, ma in un "Paese terzo", pratica che il governo italiano ha già attuato in questi ultimi anni grazie agli accordi con la Libia, stato noto per gli alti standard di rispetto dei diritti umani. Come si possa anche solo immaginare di riservare lo stesso trattamento anche ai minori "non accompagnati", cioè senza legami con adulti, alla faccia del "superiore interesse del minore" che pure ci piace pensare come uno dei principi di civiltà giuridica per noi irrinunciabili. Come si possa ritenere che l'espulsione di qualcuno che non ha commesso alcun reato possa essere accompagnata, in modo quasi vessatorio, dal divieto di entrare nel territorio europeo per almeno cinque anni.

Italiani e spagnoli, non ci sono i buoni

Tutto questo, e altro ancora, prevede il testo della Direttiva dell'Ue che il 18 giugno prossimo sarà votato dal Parlamento europeo. E dobbiamo dire che i diversi stati europei si sono distinti, nel lungo iter che il testo in discussione ha compiuto, soprattutto nel tentativo di rendere il provvedimento quanto più duro possibile. È stato l'accordo tra Nicolas Sarkozy, da una parte, e José Luis Rodríguez Zapatero, dall'altra che ha permesso inizialmente al testo della Direttiva – messo a punto, a suo tempo, da Franco Frattini nel suo ruolo di commissario Ue alla Giustizia, Libertà e Sicurezza con la delega per l'immigrazione – di procedere spedito. Poi il premier spagnolo si è trovato a fare i conti con una fermissima opposizione del quotidiano *El País*, che lo ha costretto ad essere più cauto. E l'unanimità si è via via frantumata, forse anche sull'onda delle gravi vicende che hanno visto protagonisti, loro malgrado, rom e immigrati, come nell'incredibile *caccia allo zingaro* scatenatasi a Ponticelli in seguito al presunto rapimento di un bambino da parte di una giovane rom, evento che ha avuto una vasta eco in tutta Europa (con la successiva dura requisitoria contro il nostro Paese da parte dell'europarlamentare Viktoria Mohacsi). Proprio il gruppo socialista al Parlamento europeo, prima compatto, si è spaccato: italiani, belgi e francesi ora si oppongono, tedeschi, spagnoli e britannici restano per la linea dura.

In tutto questo ha destato più che altro sorpresa l'uscita del vicepremier spagnolo Maria Teresa Fernandez de la Vega, quando ha affermato che «il governo respinge la violenza, il razzismo e la xenofobia, e per questo non può condividere quanto sta accadendo in Italia» e di «non condividere la politica di espulsioni» avviata in Italia (la sera prima le forze dell'ordine italiane avevano arrestato 400 persone ed espulso 118 di esse). Attacco che un paio di giorni dopo è stato bissato dal ministro dell'Immigrazione spagnolo, Celestino Corbacho, per il quale le politiche dell'immigrazione del governo italiano «pongono l'accento più sulla discriminazione del diverso che sulla gestione del fenomeno» e «intendono criminalizzare il diverso». Dichiarazioni che hanno aperto polemiche sempre tenute sotto controllo. In realtà, in questa querelle tra i due Paesi non ci sono buoni e cattivi. Ci sono solo cattivi. La Spagna si prende cura dell'arrivo di immigrati dall'Africa nei suoi territori tramite accordi con il governo marocchino, noi facciamo lo stesso con il governo libico, con la benedizione dell'Unione Europea e dell'agenzia Frontex, creata ad hoc da Bruxelles per sigillare i confini europei. Se c'è chi è stato assassinato solo per aver provato a scavalcare reti e filo spinato per entrare in territorio spagnolo, così si sa che i libici deportano gli emigranti che catturano sul loro territorio (o che gli spediscono noi) in pieno deserto, lontano da qualunque centro abitato.

Nei giorni che sono seguiti alla piccola scaramuccia che ha visto protagonisti i governi italiano e spagnolo, forse per la prima volta l'opinione pubblica italiana ha saputo – persino da quotidiani come "Il Giornale" – del modo molto spiccio con cui gli spagnoli trattano gli immigrati che vorrebbero entrare nel loro Paese. Non perché ci si scandalizzasse di così gravi violazioni di basilari diritti umani, ma perché fosse chiaro che "loro non sono migliori di noi".

Difendere la scialuppa

In verità, tutti i governi europei condividono un atteggiamento di forte chiusura verso gli immigrati. In un reportage dalla Grecia da poco pubblicato dall'agenzia Redattore Sociale, il giornalista Gabriele Del Grande – fondatore di Fortress Europee e autore del libro [Mamadou va a morire](#) (Infinito Edizioni, 2007), racconto dell'odissea degli africani che vogliono "bruciare la frontiera" e denuncia del dispositivo che l'Europa ha messo in piedi contro di loro, d'accordo con i governi dell'Africa settentrionale – scrive: «L'affondamento dei gommoni dei migranti è una pratica abituale della guardia costiera e della marina greca, secondo il rapporto redatto da Pro Asyl nel 2007. Come pure il mancato soccorso.» E, sull'immigrazione, il Nord Europa non è affatto più avanzato rispetto agli "arretrati" Paesi mediterranei: in Danimarca si può restare "ospiti" in un Cpt (centro di permanenza temporanea) a tempo indeterminato, tant'è che vi sono alcuni immigrati che stanno lì rinchiusi da oltre dieci anni; la Germania si è opposta in ogni modo, nel dibattito sulla Direttiva, all'assistenza legale gratuita agli immigrati clandestini; in Olanda, l'assassinio del regista Theo van Gogh da parte di un giovane musulmano ha ulteriormente incendiato un clima che si era già fatto pesante nei confronti degli immigrati e

delle persone di religione musulmana in particolar modo, provocando un giro di vite anche sul piano legislativo e amministrativo. La verità è che le élite politiche europee non sono in grado di pensare, e tantomeno realizzare, un progetto per l'Europa che vada oltre la difesa, non sempre efficace, degli interessi più immediati dei loro Paesi. Ciò significa, per queste élite, difendere accanitamente il tenore di vita dei cittadini europei – senza la sfrontatezza di affermarlo, come invece ha fatto l'attuale presidente degli Stati Uniti –, cercando di proteggere quella scialuppa in cui hanno trovato posto 800 milioni di persone, circondata – in uno scenario da incubo – da 5 miliardi di altri esseri umani che stentano anche solo a tirare avanti e per i quali emigrare appare spesso come una necessità non eludibile.

La globalizzazione spaventa pure le élite, non solo il popolo, anche se non lo dicono apertamente – a parte Giulio Tremonti. Si alza il ponte levatoio. A passare dovranno essere solo gli immigrati che servono proprio per conservare il nostro tenore di vita (secondo alcuni esperti, 60 milioni nei prossimi 40 anni), alle nostre condizioni e finché si comportano bene, meglio ancora se rinnegano se stessi per divenire *come noi*. Insieme a costoro, ovviamente, le porte resteranno aperte per quell'enorme flusso di merci che è all'origine di tutto questo imponente dispositivo di produzione, consumo e protezione, senza curarsi troppo della lunghissima scia di sangue e di violenza che lo accompagna: dal caffè al cotone, dall'oro ai diamanti al coltan non c'è materia prima di ciò che quotidianamente usiamo che non porti la traccia di coloro che non vogliamo vedere, non vogliamo ospitare.

Priva di una Costituzione, un Trattato costituzionale e, forse, anche solo di un mini-Trattato, l'Europa si trascina senza una missione, senza un progetto. Non le resta che continuare a dare sussidi agli agricoltori europei e, sempre più in futuro, fermare ed espellere gli immigrati non graditi. *Good morning, Europa.*